

cazione dei poteri (motivi che del resto non sono tutti noti), essi non possono essere invocati ora che trattasi di tutt'altro argomento.

Laonde, per essere fedeli al testo ed allo spirito della legge, prego la Camera di approvare la proposta della minoranza della Commissione.

SINEO. Credo che la Camera nell'applicare la legge elettorale debba procedere non tanto come un corpo giudiziario, il quale tante volte si crede obbligato di preferire la lettera materiale allo spirito della legge. Noi dobbiamo procedere da legislatori quali siamo, e vedere specialmente ciò che siasi voluto, ciò che siasi ragionevolmente voluto dagli autori della legge; ciò che è più utile, ciò che è più liberale, ciò che maggiormente quadra colle nostre istituzioni. Sono questi i pensieri che determinarono, credo, il voto della maggioranza della Commissione.

Quando avvi dubbio bisogna interpretare la legge nel senso il più liberale, il più conveniente alla cosa pubblica; nel senso che tende ad accrescere nel seno della Camera il numero degli uomini d'intelligenza potente ed operosa.

Ora domanderò se nel concorso (giacchè il numero degli impiegati è definito dalla legge, giacchè fortunatamente non si può oltrepassare un certo numero) dobbiamo fare in modo che ci sia dato di accogliere tra gl'impiegati quelli che dimostrano maggior potenza d'intelletto e maggior facoltà di azione in pro della grand'opera legislativa. La presunzione sta per i professori. Noi dobbiamo dunque essere inchinevoli a favorire piuttosto l'ingresso dei professori in confronto con altre categorie d'impiegati.

Quando io veggio che il legislatore dichiara che non si può eccedere l'ottavo del numero totale degli impiegati pei professori, io computo per un tale effetto quei professori soltanto che non sono rivestiti di altra qualità.

Per quelli che alla qualità di professori ne uniscono un'altra, io preferisco considerarli sotto questo secondo aspetto, onde non venga aumentato il numero degli impiegati pei quali milita minor presunzione di scienza e di operosità.

Se la Camera avesse a decidere cotesta questione per la prima volta, io la crederei bisognevole di ulteriore sviluppo; ma la Commissione non ha fatto in questo che seguire l'impulso della Camera stessa.

L'onorevole Michelini G. B. dice che bisogna retrocedere; che, se abbiamo una volta deciso su base erronea, dobbiamo ora decidere su base più giusta.

Ma il deputato Michelini G. B. consentirà nel dire che una opinione, che ha in suo favore il voto della Camera, ha qualche probabilità di non essere destituita di fondamento, e quanto meno bisogna ch'egli meco riconosca che vi è un dubbio.

Questo dubbio risolvetelo, o signori, in favore della scienza e della libertà.

NEGROTTA. Risponderò brevi parole a quanto diceva ultimamente l'onorevole Mellana.

Io credo che non siasi mai sopra di questa materia presa alcuna deliberazione sopra un fatto speciale, ma credo bensì che la determinazione presa dalla Camera avesse la forza di una massima generale, che semplicemente riguardava la convalidazione delle elezioni e non la varia classificazione degli eletti.

Consequentemente a me pare non di gran peso la obiezione fatta a questo proposito dall'onorevole Mellana.

Ed aggiungerò a questo un fatto, che, cioè, allorquando si trattò dell'approvazione dell'elezione Bo, la quale si contestava per la sua qualità di membro superiore del Consiglio di

sanità, l'onorevole Rattazzi, per sostenerne l'eleggibilità, diceva che non era mestieri lo si ammettesse come membro del Consiglio superiore di sanità, ma doversi ammettere come professore. In conseguenza del che mi pare di non aver qui richiamato in questione una cosa sulla quale la Camera avesse deliberato in senso contrario.

Risponderò poi all'onorevole Sineo, il quale diceva che la Camera non è qui per giudicare come un giuri, ma per farla da legislatore, che io sono pienamente d'accordo con lui su questo punto; ma lo prego di avvertire che, mentre la Camera è qui per farla da legislatore, ha pure il debito di applicare la legge, e che noi, facendo diversamente da quanto si propone, invece di applicare la legge, verremmo a dare alla legge medesima un effetto retroattivo.

Laonde, o signori, persistendo a credere che si debbano rigettare le conclusioni della maggioranza della Commissione, io penso che sia il caso di mettere nell'urna i nomi dei signori Bo, Demaria, Tomati, Sperino, Pateri e Gastaldetti per la loro qualità di professori, e se ne debba fare l'estrazione a sorte, onde di essi non si oltrepassi il numero di nove, che dalla Commissione fu detto essere l'ottavo del quinto degli impiegati.

PRESIDENTE. Voglia scrivere il suo emendamento e mandarmelo.

MICHELINI G. B. Io mi associo di tutto cuore agli elogi del mio amico Sineo ai professori; ammetto anche la di lui asserzione che siano dotati di grande potenza intellettuale. Sempre ho avuto per essi venerazione e simpatia; sempre mi piacque una professione, anzi un sacerdozio che ha per iscopo di educare la gioventù, di spargere nelle masse i lumi e le utili verità. E forse, se non erano i moti del 1821, avrei ancor io percorsa quella geniale carriera.

Ma dalla stima in cui devono essere tenuti i professori non consegue che se ne deva ammettere in questo recinto un numero maggiore di quello che vuole la legge: essa ha creduto che l'ottava parte del quinto degli impiegati bastasse per somministrare lumi alla Camera, noi non dobbiamo oltrepassare questo numero per non recar danno al pubblico insegnamento.

L'onorevole Sineo diceva che bisogna interpretare la legge in modo liberale ed utile al paese, e che nel dubbio vuolsi ammettere il maggior numero di professori, onde la Camera faccia suo pro della loro scienza.

Io porto ben altra opinione. Molto apprezzo senza dubbio la scienza, ma più apprezzo l'indipendenza della Camera. Se per il soverchio numero degli impiegati la Camera fosse ligia al Governo, come pur troppo è accaduto presso un popolo vicino, sarebbero in pericolo le nostre libere istituzioni, il quale danno è di gran lunga maggiore che la mancanza, del resto assai dubbia, di alcuni lumi.

L'onorevole Sineo aggiungeva che, essendo noi legislatori, godiamo di una certa libertà nell'interpretare le leggi.

Io non sono di questo sentimento perchè, quando la Camera verifica i poteri de' suoi membri, quando accerta il numero dei deputati impiegati, essa non sostiene le parti legislative, ma la fa da giudice. Da una parte c'è la legge elettorale, dall'altra il caso speciale, al quale si tratta di applicare le generali disposizioni della legge. Noi non siamo liberi in tale applicazione. E guai se lo fossimo! Imperciocchè le maggioranze, ove non fossero astrette ad osservare scrupolosamente la legge, opprimerebbero le minoranze.

No, noi non siamo legislatori, perchè, se quando facciamo realmente leggi, le facciamo in concorrenza con altri due poteri, nel caso nostro le faremmo da soli, di modo che una